

Suinicoltura, dal '90 imprese dimezzate

Rappresenta il 28% della zootecnia marchigiana, ma risulta in netto calo rispetto al 1990. Anche il comparto della suinicoltura sta attraversando un momento difficile a livello produttivo: secondo la Coldiretti le aziende con allevamenti

di suini sono diminuite del 49%, passando dalle 29.400 del '90 alle circa

*Restano attive
15mila aziende*

15mila del 2003. Una flessione del 40% anche nel numero dei capi che, dalle 246.600 unità nel 1990, sono passati alle 148mila dell'anno scorso.

Nel 2003 la carne suina, prodotta nei circa 300 allevamenti di grandi dimensioni — 87 nel circuito dei prosciutti di Parma e San Daniele a testimonianza dell'estrema frammentazione del settore — è stata di 55mila tonnellate, per un fatturato complessivo di 76,2 milioni di euro. Dei 170mila maiali lavorati ogni anno, 22mila provengono da fuori regione, mentre il 60% viene da Macerata e da Ascoli Piceno.

Come avviene per la razza bovina marchigiana, anche gli addetti al com-

parto suino sentono la necessità di un rilancio derivante dalla tracciabilità e dalle specificità territoriali. In quest'ottica Suinmarche, l'associazione degli allevatori suinicoli della regione, ha presentato un progetto, in collaborazione con Aspea (Azienda speciale pesca e agricoltura della Camera di Commercio di Ancona) e con l'associazione "Suino della Marca", per valorizzare i prodotti tipici della filiera suinicola. Particolare attenzione è riservata al salame lardellato di Fabriano per cui è in fase di stesura un disciplinare di produzione che preveda l'utilizzo esclusivo di animali allevati in loco. «Le Marche — spiega Sergio Zambelli, coordinatore di Suinmarche — possono contare su 150 prodotti tipici, 22 derivanti dalla filiera suinicola. Fra questi spiccano due Dop, il prosciutto di Carpegna e il salamino italiano alla cacciatore, e una Igp interregionale, la mortadella di Bologna, mentre si attende per il 2005 la Dop per il Salame di Fabriano».

Puntare sulle tipicità sembrerebbe quindi l'approccio più efficace per uscire dalla fase negativa degli ultimi anni, acuita nell'ultimo biennio dalla ripresa dei consumi di carne bovina e dall'aumento dei costi dei mangimi.